



Foto Ansa

Luciano Spalletti, 50 anni

nal. Ma Spalletti ci crede: «Sarà una partita complicata, ma noi siamo forti e giocheremo a testa alta, con il coraggio di chi mostra le proprie qualità».

PENNA BIANCA DIXIT

Fabrizio Ravanelli, ex attaccante della Juventus che in Inghilterra ha giocato per quasi tre anni, consiglia alle italiane di non abbassare mai la tensione durante le gare: «È la prima necessità, perché le inglesi non mollano mai, dal primo minuto al-

Cabala contro

Nessuna squadra italiana è riuscita a eliminare l'Arsenal

l'ultimo secondo di recupero. Con loro serve la massima concentrazione». Anche perché ormai Oltremarica sono molto preparati tatticamente. «In Inghilterra sono molto fiduciosi sull'esito degli ottavi» sottolinea Ravanelli, che precisa: «All'Inter servirà un'impresa, mentre tra Roma e Arsenal vedo una sfida equilibrata. La Juventus invece ha avuto sfortuna: l'arrivo di Hiddink sulla panchina del Chelsea è davvero una brutta notizia. Pochi allenatori al mondo sono così bravi sul piano tattico». ❖

Flavio, gol alla Bestia Lotta contro il male nel mondo dilettanti

Nel libro-racconto «Oltre il 90°» di Francesco Caremani la storia di un centrocampista umbro che ha vinto il tumore

Il dossier

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
pnatalicchio@unita.it

Ci sono storie che il calcio moderno nasconde. Quella di Flavio Falzetti, ad esempio, era rimasta impigliata nei racconti di paese e nei ritagli della stampa locale umbra e marchigiana, finché la penna di Francesco Caremani l'ha liberata in un libro, «Oltre il 90°», che pubblica Bradipo editore. Un volume fresco di stampa, dal battesimo singolare: arriva sugli scaffali dopo un lancio su Facebook, che ha moltiplicato attorno alla vicenda interesse, curiosità e solidarietà. Flavio è un calciatore dilettante. Inizia da mediano, poi si sposta a centrocampista. Classe 1972, esordisce nello Spoleto. Poi approda nella squadra della sua cit-

tà, Norcia, in Prima categoria, e si afferma in Eccellenza con la Monturanese, di cui diventa il giocatore-simbolo, la bandiera. Una carriera promettente, a detta dei tecnici che lo seguono. Nella quale, però, nel 1995, irrompe una malattia, la stessa che aveva stroncato la vita di suo padre, vent'anni prima. Un cancro al sistema ematico. Quando si manifesta per la prima volta, Flavio ha appena 23 anni. Se ne accorge davanti allo specchio. Una mattina, sul collo, scorge una noce. Un mese dopo un'altra, ancora, sotto il braccio.

Poi bruciori, fastidi, debolezza. Segnali evidenti, che Flavio non ascolta. Ama il calcio più di se stesso, ha paura di perdere il posto in squadra. E, all'inizio, non si cura. Inevitabilmente, regala alla malattia qualche goal di vantaggio. Gioca a Gubbio. Poi a Taranto, in Interregionale. Nel '99 torna a Monte Urano ed è lì che la malattia esplose. Flavio si fer-

ma. Guarda negli occhi il suo linfoma. Inizia a marcarlo a uomo. E inizia a chiamarlo per nome. La Bestia, dice. Comincia un'altra vita. La chemioterapia lo sfinisce: 35 cicli in tutto. Alcuni dei quali violenti, insopportabili. Lo lasciano senza capelli e senza fiato. Aggrediscono il suo corpo da atleta. Gli consumano i tendini, le energie.

Le giornate in corsia non passano mai. Eppure Flavio le investe a fare squadra con gli altri malati. I medici come allenatori in panchina. A cui disobbedire, anche. Con cui scontrarsi. Come quella volta in cui Flavio si operò per l'autotrapianto. Febbre altissima, il rischio di morire mai così vicino. Eppure pochi giorni dopo volle in stanza, con sé, una cyclette. O come quando, dopo i cicli di chemio, aspettava qualche giorno e poi tornava a giocare. Per dieci anni così: dentro e fuori dall'ospedale, dentro e fuori dal campo. Perché la malattia non ha mai guarito la sua voglia di calcio. Ed è stato questo a tenerlo in piedi: l'idea dello stadio, dei tifosi sugli spalti, dei compagni a cui passare la palla, degli avversari a cui rubare centimetri sulla fascia. Nel suo racconto cita Lance Armstrong, Max Zanardi. Atleti che hanno trovato nello sport una medicina. Tra una remissione della Bestia e una ricaduta, Flavio ha conosciuto anche la sconfitta. Ha perso per strada qualche compagno. Come Gianni e Valerio, due ragazzi conosciuti in ospedale, con il suo stesso male. Più giovani di Flavio, non ce l'hanno fatta. A loro ha dedicato la sua associazione: una piccola struttura di aiuto per i malati e le famiglie. Ricorda che si vince e si perde, nella partita contro il



Foto Ansa

Ciao Candido, oggi i funerali a Milano

Per l'ultimo saluto a Candido Cannavò, ieri a Milano, in via Solferino 26 (sede Rcs), si è aperta la camera ardente dove moltissimi amici, lettori colleghi hanno sfilato davanti alla bara dell'ex direttore. Il feretro avvolto di rosa: nelle righe della cravatta indossata sotto l'abito gessato nero, nei

vasi di fiori attorno e sullo sfondo di una foto in una delle ultime edizioni del Giro d'Italia. Tra i più commossi Luca Cordero di Montezemolo che non ha trattenuto le lacrime. Camera aperta anche stamattina dalle 9 alle 13.30, prima del funerale che si terrà alle 14.45 in Sant'Ambrogio.

EFFETTO FACEBOOK

In rete, ancora prima che in libreria, è stata lanciata la vicenda raccontata in presa diretta dal giornalista aretino, che ha già firmato una decina di volumi di sport.

cancro. L'importante è non gettare la spugna, non abbandonarsi alla paura. L'importante è non smettere di giocare. E conduce anche alcune battaglie di sport. Una su tutte: l'insediamento nel contratto dei calciatori dilettanti dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie oncologiche, così come previsto per i professionisti. In nome di un diritto alla salute universale, che non può fare distinzione tra serie A e ultima categoria. ❖